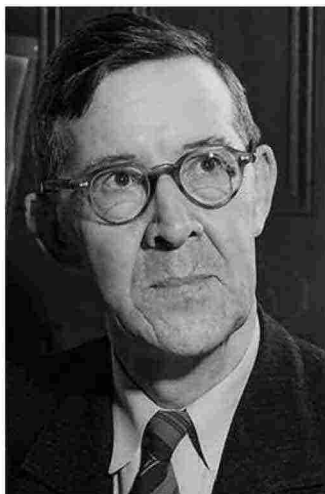


Leonardo
Allodi



Il '68
prima del '68

Usa: la rivoluzione sessuale prevista da Sorokin



(R.C.) Sociologo di origini russe, costretto da Lenin, nel 1922, a lasciare la patria, Pitirim Aleksandrovič Sorokin (foto), nel '30 è chiamato dall'Università di Harvard a dirigere il Dipartimento di Sociologia, grazie al successo del suo saggio *Sociology of Revolution*, dedicato alla Rivoluzione d'Ottobre. In queste pagine, il prof. Leonardo Allodi dell'Università di Bologna porta l'attenzione su un'altra opera di Sorokin, *La Rivoluzione sessuale americana*, scritta nel '56, cioè prima dei moti del '68 e per questo portatrice di una visione profetica sui mutamenti della società occidentale, tuttora in corso. *La Rivoluzione sessuale americana*, secondo l'autore, non è accompagnata da guerre, lotte di classe e spargimenti di sangue. Non possiede un esercito né tenta di rovesciare governi. Non ha grandi leader o eroi. Essa è condotta senza un piano, da milioni di individui, ciascuno per conto suo. Non è annunciata dai media. Il bersaglio di questa rivoluzione silenziosa è la famiglia e l'amore creativo altruistico che ne è la base: la famiglia come unione sacra dell'uomo e della donna, dei genitori e dei figli, continuerà a disgregarsi finché scomparirà la differenza tra il matrimonio socialmente legittimato e le relazioni sessuali illecite. I figli verranno strappati ai genitori e le funzioni socio-culturali della famiglia deperiranno fino a che la casa diventerà un mero ricovero per l'intrattenimento di rapporti sessuali.

Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir: così recita il famoso motto di Auguste Comte (1798-1857), il fondatore della sociologia. La pretesa scientifica del suo positivismo traeva origine da un fondamento fragile: un sostanziale restringimento della concezione del sapere e dell'uomo, un riduttivismo a cui il ripensamento successivo di una «religione dell'umanità» non forniva un'adeguata integrazione. Proprio tale restringimento fu alla base di previsioni errate e drammaticamente smentite dalla storia.

Secondo Comte, l'umanità, passata dallo stadio «teologico o fittizio» («spirito di conquista» e «ordine senza progresso»), a quello «metafisico», («spirito critico» e progresso senza ordine) avrebbe trovato nello «stadio positivo» il definitivo equilibrio di «ordine e progresso» (così recita ancora oggi il motto comtiano della bandiera brasiliana), e conosciuto l'avvento di una pace perpetua. Un «paci-

fismo scientifico» che non poteva subire più radicale smentita nel corso del XX secolo: prima l'«inutile strage» (circa 15 milioni di morti) della Prima guerra mondiale e poi quella ancor più drammatica, causata dalle «religioni politiche» della Seconda guerra mondiale (circa 60 milioni di morti).

Il filosofo russo Petrajinski ne dedusse che «la sociologia era la scienza con il maggior numero di metodi e il minor numero di risultati» e, con acutezza ancora superiore, il grande Étienne Gilson, osservò¹ che la scienza, quando ambisca, come nel positivismo, a farsi legame sociale, era destinata a riscoprire la religione. Proprio questo è il percorso che Pitirim A. Sorokin (1889-1968), con la sua sociologia storico-culturale, avrebbe condotto a termine riavvicinando sapere religioso, sapere filosofico e sapere scientifico e fornendo prognosi ben più fondate.

Il bilancio della sociologia non è sempre stato così negativo. Non sempre il sapere sociologico e la sua

capacità di previsione hanno conosciuto così radicali smentite storiche. Il «revival» che da qualche anno accompagna il pensiero di uno dei massimi sociologi della cultura del XX secolo, Sorokin appunto, l'interesse che suscitano le sue vaste analisi sulla crisi dell'Occidente (a suo tempo dileggiate come «astro-sociologia») sembrano oggi dimostrarcelo². Già dal suo capolavoro, *Social and cultural Dynamic*³ (1941) rivela una straordinaria capacità predittiva. Secondo Sorokin, la «giornata» del super sistema culturale di tipo «sensistico», iniziata alcuni secoli fa in Occidente, è oggi al tramonto: l'attivismo strumentale del primo sensismo sembra ora cedere il passo a una «mentalità» cinica e passiva, rassegnata, della quale una componente essenziale è il «narcisismo» del «deserter», dell'«abbandonatore» della famiglia e dei figli, ossessionato dal sesso, privo di amore genitoriale, e che a quella istituzione primaria e insostituibile che è il matrimonio preferisce la fuga in un «(non) matrimonio fluido».

Il saggio più provocatorio

Al lettore che si accosti a *The American Sex Revolution* (1956), il suo libro più provocatorio⁴ (gli valse la definizione di essere una via di mezzo fra un Tartaro e san Tommaso d'Aquino), a sessantacinque anni dalla sua pubblicazione, non sfugge la straordinaria «capacità sismografica» che pervade il libro, una capacità che in genere troviamo in sommo grado soltanto nell'arte, nella letteratura, nella poesia. Quella di Sorokin è un'analisi a vasto raggio della «sessualizzazione» della società e della cultura americane, e cioè di quella «rivoluzione antropologica» che il successivo '68 avrebbe semplicemente canonizzato. L'ipocrisia della società americana degli anni Cinquanta è ben ritratta in un film che certamente i meno giovani ricordano: *L'appartamento*, di Billy Wilder, con Jack Lemmon e Shirley Mac Laine, uscito in Italia nel 1960, con 10 candidature e ben 5 Oscar vinti: Baxter è un modestissimo impiegato la cui carriera conosce una accelerazione non per inesistenti meriti personali ma perché si presta a concedere l'uso del suo appartamento di scapolo ai superiori che vi incontrano le amichette. Davvero un «segno dei tempi». Una commedia sul doppio volto di quella società

È la prospettiva storico-sociologica della *long durée*, insieme a un metodo causale-significativo che supera il riduttivismo positivista, l'empirismo e la «quantofrenia» di moda nelle scienze sociali del suo tempo, ma anche una concezione della sociologia come scienza umanistica aperta all'antropologia integrale (Sorokin distingue tre essenziali forme di sapere, non riducibili l'una all'altra: *l'empirico-sensory cognition*, la *rational cognition* e la *intuiti-*

ve cognition, una capacità, quest'ultima legata a un «super-conscio» presente in ogni uomo grazie al quale diventa possibile una conoscenza dei valori supremi o «divini» mediante intuizioni super razionali – teoria questa che avvicina parecchio Sorokin alla teoria delle tre forme del sapere di Max Scheler), che consentono a Sorokin una «visione» lunga dei problemi sociali e un'attendibile prognosi.

La rivoluzione sessuale americana, dice Sorokin, ha caratteristiche del tutto peculiari: «Non è segnata da eventi drammatici su larga scala, non è accompagnata da una guerra civile, da lotta di classe e spargimento di sangue. Non possiede un esercito rivoluzionario per attaccare i suoi nemici. Essa non tenta di rovesciare governi. Non ha grandi leader, nessun eroe la pianifica, nessun *Politburo* la guida. Senza un piano né un'organizzazione, essa è condotta da milioni di individui, ciascuno agendo per conto suo. Non è stata annunciata *in quanto rivoluzione*, sulle prime pagine della stampa, o per radio o televisione. Il suo nome è rivoluzione sessuale»⁵. Il bersaglio principale di questa rivoluzione silenziosa, come aveva già detto Sorokin nelle battute conclusive della sua *Dinamica sociale e culturale* è la famiglia e quel principio di «amore creativo altruistico» che ne è alla base e senza il quale la famiglia si inaridisce e si trasforma in una «terra di desolazione»: «La famiglia intesa come unione sacra dell'uomo e della donna, dei genitori e dei figli, continuerà a disgregarsi. I divorzi e le separazioni aumenteranno, finché scomparirà la vera differenza tra il matrimonio socialmente legittimato e le relazioni sessuali illecite. I figli verranno strappati sempre più presto ai genitori e le funzioni socioculturali fondamentali della famiglia deperiranno sempre più, finché la famiglia non sarà ridotta alla mera coabitazione accidentale del maschio e della femmina e la casa diventerà un mero luogo di ricovero per la notte, adibito principalmente all'intrattenimento di rapporti sessuali»⁶.

Sociologo di origini russe – costretto, nel 1922, a lasciare la propria patria per intervento dello stesso Lenin che prima ne ordina la fucilazione e poi l'esilio – Sorokin, già nel 1930, viene chiamato dall'Università di Harvard a organizzare il primo Dipartimento di sociologia. Il successo di *Sociology of Revolution* (1925), la sua prima opera in lingua inglese, analisi sociologica profonda, da testimone diretto, della rivoluzione del '17 è alla base di questa prestigiosa chiamata.

Di un primo, drammatico e fallimentare, esperimento di «liberazione sessuale», di totale deregolamentazione della vita sessuale e matrimoniale, Sorokin era stato testimone negli anni successivi alla rivoluzione del '17. Il principio invocato dal bolscevismo era quello del «bicchiere vuoto»: «Se una persona ha sete, è irrilevante quale bicchiere venga utilizzato per soddisfare la sua sete». Una tesi che «accompagna l'aboli-



Un'immagine giovanile di Pitirim Aleksandrovic Sorokin (Knjažpogostskij rajon, Russia, 1889 - Winchester, Usa, 1968).

zione della distinzione legale fra matrimonio e rapporti sessuali⁷) e il fatto che «marito e moglie potevano ottenere il divorzio senza notificarlo all'altro»). I risultati di questo «esperimento» non si fecero attendere: «Nel giro di pochi anni orde di bambini selvaggi e senza casa divennero una vera minaccia per la stessa Unione sovietica. Milioni di vite, specialmente di giovani ragazze, furono distrutte, i divorzi crebbero a dismisura, come anche gli aborti. Gli odi e i conflitti tra compagni poligami o poliandri crebbero rapidamente e così accadde anche per le psiconevrosi⁸. Il governo fu costretto a invertire la rotta. Ma nel caso della «liberazione sessuale americana» si trattava di un «esperimento» non più imposto dall'alto, piuttosto l'esito estremo di una tendenza sensistica e nichilistica corrosiva e presente da molto tempo nella vita cultura occidentale.

Assai convincenti risultano le pagine che Sorokin dedica al declino dell'amore genitoriale, alla crescente incapacità di mutuo adattamento, alla promiscuità e dipendenza dal sesso, all'aumento dell'«ossessione sessuale», presenti nella società americana degli anni Cinquanta: in una parola a quella che egli chiama «sessualizzazione della cultura americana»: letteratura, pittura e scultura, musica, teatro, film, televisione e radio, pubblicità («il *sex appeal* è diventato un *must*, un obbligo nella pubblicità commerciale»), scienza (successo della psicanalisi e del freudismo), etica e religione («religioni freudianizzate»), nes-

so di questi campi sembrava sottrarsi a questa tendenza. Davvero interessanti le pagine dedicate agli effetti dell'indulgenza sessuale sull'individuo e i suoi associati, sulla salute mentale, sulla integrità morale, e sulla creatività culturale e agli effetti sociali e culturali dell'anarchia sessuale. Qui Sorokin si appoggia soprattutto agli studi dell'antropologo inglese Joseph D. Unwin (*Sex and culture*, 1934), su 59 società pre-letterate. Studi che portarono a risultati da cui Sorokin ricava due distinte generalizzazioni: 1) il regime che limita la vita sessuale entro un matrimonio socialmente regolato, e che disapprova moralmente e proibisce legalmente relazioni prematrimoniali ed extra-coniugali, fornisce un ambiente più favorevole alla crescita creativa della società, più di quanto faccia un regime di relazioni sessuali libere o disordinate che non disapprova moralmente né proibisce legalmente relazioni prematrimoniali ed extraconiugali; 2) il regime che permette attività sessuali cronicamente eccessive, illecite e disordinate contribuisce al declino della creatività culturale⁹.

La cultura del narcisismo

Molti studiosi (l'elenco è sempre più lungo: Alain Finkielkraut, Anthony Giddens, Charles Taylor, Robert Spaemann, Roger Scruton, Zygmunt Bauman, Lucetta Scaraffia, Massimo Recalcati e altri) mettono oggi in discussione il tabù della liberazione sessuale. Pur con accenti e prospettive differenti essi condividono la prospettiva analitica di P.A. Sorokin. L'«iper-erotizzazione della società» costituisce l'epifenomeno di una autonomizzazione della sessualità che alla lunga la svuota di un contenuto e di un senso umano autentici e profondi. Ne è derivato quel «nuovo disordine amoroso» che «disfa uno stato, instaura una crisi, propaga uno smarrimento» (A. Finkielkraut), rispetto al quale oggi sempre più si levano analisi critiche preoccupate e incisive. La «genitalità ossessiva» prodotta da questa rivoluzione ha trasferito, per dirla ancora con Finkielkraut, «il divino in noi dall'anima al ventre».

Sorokin non è un pensatore antimoderno, piuttosto «tocquevilliano», «moderatamente moderno»¹⁰. Anche per Sorokin, come per C. Taylor, la cultura dell'autenticità può tradursi in una «cultura del narcisismo», in un culto della «capricciosità quotidiana», in un progressivo allontanamento fra etica dell'ordine ed etica della libertà, fra virtù e democrazia, spirito liberale e spirito religioso. Le tendenze autodistruttrici dei sistemi democratico-liberali odierni hanno appunto un nome: emergenza antropologica¹¹. La società liberale, per non cadere nella frammentazione, deve rimanere «la dimora della coerenza, della connessione reciproca e della capacità narrativa», di quelle che Robert Bellah ha chiamato le «abitudini del nostro

cuore»¹². Ancor più della mobilità geografica, sociale e politica, a rendere profondamente instabile la nostra società è, anche per Sorokin, la mobilità familiare e coniugale, il luogo, osserva Michael Walzer, in cui i vincoli e le solidarietà si formano originariamente: «I tassi di separazione, divorzio e seconde nozze oggi sono più alti di quanto non siano mai stati nella nostra società, e probabilmente in qualsiasi altra società (...) le prime due mobilità (geografica e sociale) destabilizzano anche la vita familiare (...). Ma ancor più lo fanno le rotture coniugali (...). Se la famiglia è la prima comunità e la prima scuola di identità etnica e fede religiosa, una rottura di questo genere comporta necessariamente conseguenze negative per la comunità. Le narrazioni che i bambini ascoltano dagli adulti con cui vivono non sono le stesse, è spezzata la continuità narrativa»¹³. Anche nel «comunitarismo» sorokiniano si riflette un senso di perdita, una perdita reale: «Siamo soli più spesso di quanto non lo fossero i nostri antenati, non avendo vicini su cui contare, parenti che vivano nelle vicinanze o che siano in stretti rapporti con noi, compagni di lavoro o di militanza politica»¹⁴, dice Walzer. Una società ossessionata dal sesso senza esitazione, dirà Ralf Dahrendorf, molti anni dopo Sorokin, «distrugge la libertà reale dell'amore normale»¹⁵ e anziché arricchire e nobilitare la passione sessuale, «la riduce a mera copulazione», in tal modo «tutti i tratti mentali, morali, culturali e sociali caratteristici dell'*homo sapiens* diventano le ancelle del padrone sessuale»¹⁶.

Nei decenni successivi e fino a oggi, come in parte abbiamo già visto, il tema della «sessualizzazione della società» è diventato la matrice e lo sfondo di importanti studi sociologici. È anche il caso di Z. Bauman che in *Liquid Love (Amore liquido)*, Laterza, Bari 2003, pp. 219, riflette a lungo sulle conseguenze di un «isolamento del sesso dagli altri regni della vita»¹⁷: «Quando il sesso sta a significare un mero evento fisiologico e la parola "sensualità" evoca ben poco se non una piacevole sensazione fisica, il sesso non si è affatto emancipato da ulteriori, superflui, inutili, onerosi e attanaglianti carichi. Al contrario, viene sovraccaricato. Travolto da aspettative che non è in grado di soddisfare. Intime connessioni tra sesso e amore, sicurezza e stabilità, immortalità-attraverso-la-continuazione-della-stirpe, non erano dopo tutto così inutili e limitanti come si pensava, si sentiva e si imputava. Le vecchie e suppostamente obsolete compagne del sesso erano forse i suoi necessari puntelli (necessari non per la perfezione tecnica della prestazione, ma per il suo potenziale di gratificazione). Forse le contraddizioni di cui la sessualità è endemicamente intrisa non sono più facili da risolvere (mitigare, alleviare, neutralizzare) in assenza di "pastoie" di quanto possano esserlo in loro presenza. Forse quelle pastoie erano frutto di una creatività culturale anziché simboli di malinteso o fallimento culturale»¹⁸. Bauman non cita mai Sorokin, tuttavia, an-



Sorokin al lavoro nel suo studio.

che in questo caso, molte appaiono le assonanze. La «sessualizzazione della società» ha una gestazione lunga¹⁹ per emergere e prendere una forma precisa nelle società occidentali solo nel corso del Novecento: «Ancora alla fine dell'Ottocento», osserva per esempio R. Scruton, «era quasi impossibile discutere di sesso, se non come aspetto dell'amore, e anche allora la convenzione imponeva che non si menzionassero le peculiarità del desiderio sessuale», e questo si traduceva in una vera e propria riluttanza ad affrontare le realtà dell'esperienza sessuale. «Riluttanza» superata soltanto dal linguaggio asettico della scienza: «L'immagine scientifica del desiderio sessuale diede vita, a tempo debito, al rapporto Kinsey e ora è parte della merce standard del disincanto del mondo. A me sembra che sia del tutto falsa, e che possa diventare vera solo stimolando le nostre emozioni sessuali così da farle cambiare in emozioni di altro tipo». Per R. Scruton non possiamo comprendere il piacere sessuale senza un riferimento «a quel suo aspetto cruciale che si chiama "intenzionalità"». La sessualizzazione della società implica propria la rimozione della «intenzionalità» umana e la disintegrazione della unità della persona: il piacere sessuale infatti «non è solo una sensazione eccitante; è la reazione a un'altra persona e all'atto che ti impegna con questa. L'altra persona può essere immaginaria: ma i tuoi pensieri sono rivolti a una persona, e il piacere dipende dal pensiero»²⁰.

La trasformazione dell'amore

«Sessualizzazione della società» implica infatti una trasformazione semantica della parola "amore", che ora viene a indicare qualcosa che con l'amore ha poco o niente a che fare: «Essa diviene sinonimo della



parola sesso, nel senso di attività ludica e libertaria, sganciata da ogni ordine. Più di uno studioso concorda con Sorokin nel vedere morale²¹: «Quasi 60 anni dopo, un lettore attento di questo studio si meraviglierà del fatto che Sorokin non è stato né un profeta né un eccentrico vagabondo del mondo scientifico quando ha tratto queste conclusioni»²².

È ancora Z. Bauman, a parlare della «vendetta dell'amore contro chi osa sfidare la natura»: «Dopo tutto, la definizione romantica dell'amore come vincolo che dura "finché morte non ci separi" è decisamente fuori moda – resa obsoleta dal radicale sconvolgimento delle strutture di parentela su cui fondava e dalle quali traeva vigore e rilevanza. Ma la caduta in disuso di tale nozione ha finito inevitabilmente con l'abbassare il livello di difficoltà delle prove che un'esperienza deve superare per fregiarsi del titolo "amore". Non sono le persone che raggiungono gli alti standard dell'amore a essere aumentate: sono gli standard a essersi abbassati; di conseguenza, l'orizzonte di esperienze cui si attribuisce la parola amore si è espanso a dismisura. Le avventure di una notte vengono classificate con il nome in codice "fare l'amore"»²³.

A tale proposito Sorokin aveva parlato di strabismo cognitivo e antropologico: «La percezione strabica di una collettività ossessionata dal sesso genera un mondo di ombre. Le idee e le credenze circa "che cosa è che cosa" diventano sempre più false. I giudizi tendono a essere sempre meno logici. Valutazioni e gusti diventano volgari, e gli standards degenerati in una primitiva e manchevole "misura di tutti valori". La società incomincia a vivere sempre più in un universo di valori falsi, pseudo-conoscenze, credenze bizzarre»²⁴.

Appare oggi significativo che a questa riconsiderazione del «significato dell'amore», a cui si è dedicato Sorokin, si sia giunti anche dall'interno di quel movimento che della rivoluzione sessuale fece a suo tempo la propria bandiera. È quanto è accaduto a Finkelkraut e Pascal Bruckner nel loro libro *Le nouveau désordre amoureux* (1977). A Finkelkraut ha recentemente ricordato l'atmosfera in cui nacque quel ripensamento: «Le luci del '68 si affievolivano, la rivoluzione non era più un oggetto di fede o di desiderio, come si amava dire quando ci si affannava a sposare Marx e Freud; è un sogno finito e, lungi dal portarne il lutto, gli contrapponiamo le visite della grazia e del caso all'angolo della strada, ossia nel cuore della banalità, negli interstizi della vita nella sua più profonda quotidianità»²⁵.

Il lucido radicalismo delle analisi contenute nella *Rivoluzione sessuale americana*, nasce dalla profonda vicinanza di Sorokin alla tradizione religiosa russa (Dostoevskij, Solov'ëv, Berdjaev e altri). Si pensi soltanto all'opera di Solov'ëv sul «significato dell'amore»²⁶. Sorokin è stato sempre un uomo profondamente religioso²⁷, e nella sua *Autobiografia*

fia racconta anche i due anni trascorsi come «un asceta di Dio» nelle foreste che, come Cattedrali, circondavano la sua terra (quella dei Komi, popolazione ugrofinnica del nord della Russia)²⁸. Un «integralismo» che l'establishment accademico e culturale americano non gli poteva perdonare.

Ben prima di un Tom Wolfe (*Il radical chic*, Rusconi, Milano 1973, pp. 202, prima ed.), con le sue descrizioni dell'ignavia e dell'inconsistenza del progressismo culturale americano «liberal», Sorokin ci ha offerto descrizioni memorabili sulla quale conviene ritornare. Le pagine dedicate alla nascita del «cocktail party» appaiono in tal senso memorabili: «Come ciascuno sa, i cocktail party giocano un ruolo importante nella stimolazione di impulsi sessuali e nel provocare un gran numero di legami prematrimoniali ed extraconiugali. Sotto l'influenza dell'alcol della moda prevalente di essere moderni e sofisticati, in tali eventi persone estranee chiacchierano liberamente di sesso. Dopo ripetuti cocktail, la loro relazione si intensifica rapidamente, e, se si sentono reciprocamente attratti, qualche volta approdano a una relazione sessuale occasionale o di maggior durata. Il moderno cocktail party è, così, tanto il seduttore quanto il ruffiano della nostra cultura. Simboleggia due importanti forze, alcol e sesso, che alimentano una parte considerevole della nostra vita»²⁹.

Un nuovo uomo totale

Alla «sessualizzazione della società» Sorokin ha contrapposto l'idea di un sano ordine sessuale fondato sull'idea di «un uomo totale» e di «un amore totale»: l'amore sessuale è solo parte del molto più grande amore totale dell'uomo e della donna che si innamorano dell'anima, della mente, del corpo e della personalità totale l'uno dell'altro. Ma, come ogni altro grande valore, «l'amore deve essere amato e coltivato, non può essere degradato a livello di mera copulazione con un estraneo che trasuda attrazione sessuale»³⁰. Aggiunge Sorokin: «L'amore sessuale è sempre stato visto come l'atto che corona un amore infinitamente ricco, bello e trasfigurante tra uomo e donna; come una delle più grandi gioie della vita umana e la più nobile via di unificazione in un "noi" degli "ego" individuali degli amanti; e, alla fine, come strumenti necessari per la perpetuazione della specie umana. Con l'eccezione degli "atleti di Dio" e i santi ascetici, il controllo dell'amore sessuale attraverso le forze razionali e sovra-razionali dell'uomo totale non è finalizzato alla soppressione di questo grande valore della vita umana, ma alla prevenzione della sua falsificazione, degradazione e uso improprio»³¹.

Per quella che Sorokin chiamerà «legge della polarizzazione», il futuro che ci attende, dopo questa



ubriacatura, non può che essere visto con sollievo e ottimismo: «Purificata da questa fiammante ordalia, la società occidentale verrà gratificata da un carisma nuovo che porterà alla resurrezione e alla liberazione delle forze creative. Esse annunceranno il periodo costruttivo di un supersistema di cultura nuovo, più integralistico; e una nobile società costruita non già sul fondamento inaridito del sensismo ma su quello più vigoroso e sano del principio integralistico. Per la cultura occidentale si aprirà così un'età novella»³².

Come ha osservato il suo maggior biografo, B. Johnston, il valore ultimo della sua opera è consegnato sulla spilla *Sorokin Live* indossata da giovani sociologi radicali e dissidenti al *Meeting* della Associazione Americana di Sociologia a Chicago, nel 1969. Questi «dissidenti» trovavano negli studi di Sorokin sulla crisi contemporanea qualcosa di profetico: nelle sue opere Sorokin aveva compreso la vera essenza della società contro la quale essi protestavano. Sorokin «viveva» perché aveva compreso il dolore umano e la sua relazione con la struttura sociale³³. Una dissidenza, purtroppo, che alla fine non seppe cogliere e raccogliere la cifra più profonda del pensiero di Sorokin, infilandosi nel vicolo cieco di una «rivoluzione introvabile».

Leonardo Allodi

¹ Cfr É. Gilson, *Le metamorfosi della città di Dio*, Cantagalli, Siena 2010.

² Nel 1999 in Russia si è svolto un Convegno internazionale sul pensiero di P. A. Sorokin che ha raccolto ben cento studiosi e recentemente, dopo anni di incomprensibili e imbarazzate titubanze, la sociologia italiana ha promosso un Convegno a Narni presso l'Università degli studi di Perugia, sull'attualità del pensiero di Sorokin. Recenti traduzioni, come per esempio, l'indagine sociologica di Sorokin sulla santità nella storia sono state promosse dalle case editrici Castelvecchi e Città Nuova. Si veda: P. A. Sorokin, *I Santi cristiani. Indagine sociologica*, Castelvecchi, Roma 2019 e P. A. Sorokin, *Il potere dell'amore*, Città Nuova, Roma 2005.

³ P. A. Sorokin, *Social and cultural Dynamic*, American book company, New York 1941, trad. ita *La dinamica sociale e culturale* (1937-1941), Utet, Torino 1975.

⁴ P. A. Sorokin, *The american sex revolution*, Sargent, Boston 1956, trad. it. *La rivoluzione sessuale americana*, Cantagalli, Siena 2021. Da poco in libreria.

⁵ P. A. Sorokin, *La rivoluzione sessuale americana*, cit. p. 5.

⁶ P. A. Sorokin, *La dinamica sociale e culturale*, cit. pp. 1023-1024.

⁷ P. A. Sorokin, *La rivoluzione sessuale americana*, cit. p. 186.

⁸ Ivi, p. 186

⁹ Ivi, pp. 178-179

¹⁰ Cfr Rémi Brague, *Modérément moderne. Les Temps Modernes ou l'invention d'une supercherie*, Flammarion, Paris 2014, pp. 328.

¹¹ Cfr su questo tema: *Emergenza antropologica. Per una nuova alleanza fra credenti e non credenti*, cur. P. Barcellona, P. Sorbi, M. Tronti, G. Vacca, Guerini, Milano 2012, pp. 150. Sul problema del rapporto fra narcisismo e politica, l'importante saggio di G. Orsina, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia 2018, pp. 183 e il recente: G. Orsina G.-D. Allegranti *Antipolitica*, Luiss, Roma 2021, pp. 148. Inoltre, P. Barcellona: *Il suicidio dell'Europa. Dalla coscienza infelice all'edo-*

nismo cognitivo, edizioni Dedalo, Bari 2005, pp. 182, e anche: *Il sapere affettivo*, Diabasis, Reggio Emilia 2011, pp. 173.

¹² R. Bellah, cit. in M. Walzer, *La critica comunitarista al liberalismo*, in «Pensare politicamente», Laterza, Roma-Bari 2009, p. 93.

¹³ Ivi, p. 95

¹⁴ Ivi, p. 97

¹⁵ R. Dahrendorf, *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 88

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Z. Bauman, *Liquid Love. On the Frailty of Human Bonds*, Polity Press e Blackwell Publishing Ltd., Oxford 2003, trad. it. *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 63.

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Su questo: L. Scaraffia, *Storia della liberazione sessuale*, Marsilio, 2019, p. 79 e sgg.

²⁰ R. Scruton, *An Intelligent Person's Guide to Philosophy*, 1996, trad. it. *Guida filosofica per tipi intelligenti*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997, p. 120.

²¹ Cfr G. F. Morra, *Ma prima di tutto l'amore. (Eros e agape)*, Lezione per il XVIII Anno Accademico della Libera Università degli Adulti «Luigi Tinca», *pro manuscripto*, s. i. a. Alla fine della sua riflessione, Morra individua tre «valenze» della concezione cristiana e agapica dell'amore: l'amore come riconoscimento della coincidenza di essere e bene, l'amore come dono di grazia; l'amore è disvelamento dell'immortalità dell'altro. «Amare qualcuno significa riconoscergli una dimensione di eternità, come scrive Gabriel Marcel: "Amare un uomo significa dire: Tu non morrai" (Il Mistero dell'Essere). Che è quanto dire che in ogni forma di amore ciò che si ama è sempre Dio presente nell'oggetto amato come Bene e come Perennità».

²² Ibidem

²³ Z. Bauman, *Amore liquido*, Laterza, 2003, cit. p. 8

²⁴ P. Sorokin, *La rivoluzione sessuale americana*, cit. pp. 83-84.

²⁵ Cfr. A. Finkielkraut, *A la première personne*, Gallimard, Paris 2019, trad. it. *In prima persona. Una memoria controcorrente*, Marsilio, Venezia 2020, p. 20; P. Bruckner e A. Finkielkraut: *Le nouveau désordre amoureux*, 1977, trad. ita. *Il nuovo disordine amoroso*, Garzanti, Milano 1975.

²⁶ V. S. Solov'ëv, *Il significato dell'amore*, La casa di matrona, Milano, 2006

²⁷ Nella sua *Autobiografia (A Long Journey. The Autobiography of P.A. Sorokin, 1963)* P. A. Sorokin afferma: «I Misteri dell'Agno dei, della Creazione, della Crocifissione, della Resurrezione e della redenzione, così come sono drammaticamente spiegati nella Messa ortodossa russa, mi fecero intuire la presenza di una dimensione enigmatica dell'esistenza e dei tragici aspetti della vita. Ciò contribuì a destare in me una sentita avversione verso una concezione filisteica della vita e una rappresentazione della realtà superficiale, puramente sensoria e materiale», trad. it. di Barbara Abbottoni, in: B. Abbottoni, *L'anima russa di Pitirim Aleksandrovich Sorokin*, Edizioni Martina, Bologna 2004, p. 95.

²⁸ «Iniziando la mia vita come figlio di un povero artigiano ambulante (doratore di icone) e di una madre contadina, io sono stato via via contadino, artigiano ambulante, operaio, impiegato, insegnante, direttore di un coro, rivoluzionario, prigioniero politico, giornalista, studente, direttore di un giornale Cittadino, membro del Gabinetto di Kerenskij, professore di Università russe, ceche e americane, e studioso di notorietà internazionale... queste esperienze di vita mi hanno insegnato più degli innumerevoli libri che ho letto e delle lezioni che ho ascoltato». Cfr Sorokin, P.A. *Sociology of My Mental Life*, cit. in M. Palumbo, «Sorokin e la sociologia della mobilità», Quaderni dell'Istituto di Scienza Poitica, Università di Genova, Ecig, Genova 1984.

²⁹ P. A. Sorokin, *La rivoluzione sessuale americana*, cit. pag. 127.

³⁰ Ivi, p. 229

³¹ Ivi, 228

³² P. A. Sorokin, *La dinamica sociale e culturale*, cit. p. 1026

³³ B. Johnston, *Pitirim A. Sorokin, An intellectual Biography*, University press of Kansas, 1995, p. 13.